

no luminose visioni divergenti nella palude editoriale di un paese che il Fascismo aveva separato per venti anni dal progresso dello spirito. E ogni volta che il postino consegnava il quadrato di polistirolo in cui era custodita la rivista «Comunit», si rinnovava un commosso rito di iniziazione a un universo sociologico ed estetico di cui quella rivista schiudeva le porte e forniva la mappa. Su quei testi un'intera generazione di giovani studiosi apprese tutto ciò che altrove era stato elaborato intorno alle moderne relazioni industriali, all'architettura contemporanea, al rapporto tra lavoro e vita, tra comunità integrata e società di massa.

Forse nessun libro, tra tutti quelli pubblicati dalle Edizioni volute da Adriano Olivetti, altrettanto paradigmatico quanto *Gemeinschaft und Gesellschaft* di Tönnies. Qui la comunità calda, protettiva, sanguigna, confortante, ma anche lenta, bigotta, sospettosa, oppressiva, tradizionalista, era contrapposta alla società fredda, impersonale, alienante, ma anche dinamica, tecnologica, pratica, innovativa. Le Edizioni di Comunit fornivano il supporto concettuale al sogno di Adriano: conciliare comunità e società, rendendo dinamica la vita contadina e affettiva la vita operaia.

Le Edizioni di Comunit rappresentano un corpus coerente di pensiero modernizzatore, capace di collegare la pratica industriale e urbanistica alla teoria riformista e progressista. È perciò impossibile parlare di questo corpus editoriale senza sintetizzare cosa è stata l'azione concreta di Adriano Olivetti.

Alle 22,14 del 27 febbraio 1960 il treno che correva da Milano a Losanna si arrestò inaspettatamente alla stazione di Aigle, in Svizzera. Una emorragia cerebrale aveva stroncato la vita dell'ingegnere Adriano Olivetti che viaggiava su quel treno. La notizia, diffusa all'alba dalla radio, mozzò il fiato non solo ai dipendenti della società Olivetti, sparsi in tutto il mondo, ma anche all'Italia intera, che ormai riconosceva nella Olivetti la sua